

## INTERVISTA A MONS. BRUNO VITTOR



*Intervista a cura di Mauro Ungaro pubblicata sul settimanale diocesano "Voce Isontina" (6/03/2010)*

### **"Insegnateci la fede non una sociologia"**

*Prosegue il nostro incontro con i sacerdoti diocesani in occasione dell'Anno Sacerdotale indetto da papa Benedetto XVI nell'anniversario della morte del Curato d'Ars. Questa settimana ha accettato di rispondere alle nostre domande monsignor Bruno Vittor.*

### **Cosa significa oggi essere sacerdote?**

Chi è il prete? È detto: "L'uomo di Dio" - "l'uomo del sacro" - "l'uomo che ha seguito la chiamata di Dio" - "l'uomo di tutti" - "l'uomo che parla di Dio e a Dio parla dell'uomo".

Il Papa Benedetto XVI nella lettera inviata ai sacerdoti del mondo, per l'anno sacerdotale indica un percorso per il rinnovamento del sacerdozio ministeriale, segnato oggi da crisi non soltanto numerica e dà forti motivazioni sollecitando il ricupero del senso della propria vocazione-missione e chiede una più forte e incisiva testimonianza evangelica nel mondo d'oggi.

La mia generazione, che da 60 anni è in attività ministeriale ha vissuto passaggi epocali sia in campo socio-culturale-politico sia in campo ecclesiale. Fin da ragazzini siamo stati formati in Seminario, con una visione rigida, una formazione sulle caratteristiche virtù sacerdotali, secondo il Concilio di Trento. Giovani preti, eravamo esecutori di ordini.

La pastorale non usciva da certi schemi. In compenso c'era un clima sociale favorevole: la pietà popolare era diffusa, ma tradizionale, la frequenza ai sacramenti specie alla confessione elevata, le famiglie erano unite, forti le associazioni cattoliche e frotte di ragazzi ci circondavano.

Il noto cambiamento di stile papale con Giovanni XXIII, il vento nuovo apportato dal Concilio Vaticano II ci hanno proiettati in un mondo nuovo di vita presbiterale. Il modo di essere preti oggi è molto diverso da quello di un tempo.

Oggi i giovani sacerdoti sono più spigliati, più autonomi, meno irreggimentati, capaci di inventive pastorali, di idee proprie. Ma anche loro devono fare i conti con una società sempre più secolarizzata. Qualsiasi esperienza religiosa ha davanti a sé uno scenario areligioso, anche sincretista. Il mondo resta distante se non ostile. Forse questo determina una fragilità comune a tutti i giovani e molte volte il giovane prete si rifugia nell'organizzazione di una vita fatta di piccole cose nel calore di un gruppetto fedele, in un anonimato che presto presenterà il prezzo dell'insignificanza.

L'analisi sociologica oggi va alla ricerca dell'"immagine" del sacerdote, non per relegarlo in un angolo, quanto per puntualizzare la sua "significatività" e la comprensione del suo servizio. Viene collocato sul piano storico senza perdere di vista la trascendenza. Vengono esaminate quattro caratteristiche dell'essere prete: "riferimento a Cristo - le dimensioni: culturale-caritativa ed evangelizzatrice". Queste si compenetrano a livello personale, istituzionale e socio-culturale in una modalità efficace per "tradurre in ciance le obiettive difficoltà della situazione, superando l'intimismo, la rassegnazione, la riduzione della Chiesa a un piccolo gruppo e la cura elitaria dei 'vicini'".

### **Chi è per la gente il prete?**

Alla gente oggi non piace vedere il prete ridotto a un funzionario che eroga servizi. Non accetta il prete che dice di non aver tempo per troppe cose che ha da fare. È critica sul prete "viaggiatore". Rifiuta il prete arrogante, che parla con una sicurezza sfrontata, che si riduce all'immagine e al successo.

Per i fedeli il prete è "l'uomo di Dio", punto di riferimento per la propria vita cristiana, guida esemplare che

conduce a Dio, semplice nel parlare e non sciatto. Lo vogliono uomo paziente, che sappia ascoltare le persone come se fosse l'unica sua preoccupazione.

Più volte mi è stato ripetuto: "voi preti, parlateci di Dio, fateci conoscere Gesù Cristo, insegnateci la fede non una sociologia, praticate con coerenza l'amore che predicate".

Sarebbe consolante che la gente, del prete ripettesse l'espressione di un miscredente quando ha visto il curato d'Ars: "Ho visto Dio in un uomo". A tanta gente piace il prete sportivo, compagno, ma c'è il pericolo che sia considerato uno di loro, ma non ministro di Dio! Uomo di Dio". Insomma la gente vuole vedere il prete, prete, perché ricerca il sacro. Vuole vedere il prete "uomo dello spirito, della preghiera, di Dio, della carità, che si china sul dolore umano che ha cura di chi soffre, di chi non ha più speranza, di chi ha bisogno di una parola di conforto.

### **Quali le maggiori difficoltà oggi dell'essere prete?**

Il clima sociale che imperversa nella vita quotidiana, una cultura ostile, una diffidenza diffusa, una indifferenza di certe fasce, un diffuso abbandono della vita ecclesiale, certe trasmissioni TV, e diversi giornali che perfidamente danno responsabilità dei mali che travagliano la vita, alla Chiesa, al Magistero, al Vaticano e uno sbandieramento di laicismo becero. Certi programmi di internet rovinano le coscienze e creano dipendenza. Le conseguenze si constatano con l'abbandono dei sacramenti. Si cerca poi di relegare sempre più la religione nel privato, e il prete in sacrestia.

Ci si trova di fronte a certi atteggiamenti sconcertanti: se parli, perché parli; se non parli perché non parli: sembra non vada bene mai nulla. C'è poi una certa difficoltà con certe persone che fanno parte dei Consigli Ecclesiali. Ci si rimprovera una predicazione lunga, prolissa, noiosa, che non sa arrivare al cuore. Prendiamo atto! Ma non è facile parlare a una platea non omogenea.

Non bisogna dimenticare che c'è la necessità di attendere a più parrocchie.

Di qui un giornalista dice: "nasce la pastorale della benzina, con preti rallysti e un prete si sfoga col dire "mi sento un commesso viaggiatore dell'Eucaristia". Folena afferma: "Se ai fedeli laici venisse affidata una quantità di responsabilità pari anche solo alla metà della formazione ricevuta, il tempo a disposizione dei preti si moltiplicherebbe".

Oggi sono richiesti capacità di valorizzare il lavoro comune, senza centralismi e l'apertura dello spirito di comunione per ridurre la distanza dalla realtà concreta e quotidiana.